

Dilaga lo scandalo Rizzoli

delle azioni del gruppo all'istituto di Calvi e tramite questo allo IOR (Istituto Opero di Religione).

Secondo personaggio di spicco nella rosa dei personaggi a cui è arrivata la comunicazione giudiziaria è lo stesso Umberto Ortolani, entrato nel consiglio di amministrazione sempre nel '78, uomo chiave di tutti i traffici orditi dalla P2. E poi un elenco di professionisti e amministratori, a rappresentare nel consiglio le diverse fette della proprietà fino alla fine del '79, anno dell'ultimo bilancio in cui figurano uscite per le quali non ci sono pezzi giuridici adatte. Per il collegio dei sindaci il periodo preso in considerazione dalla magistratura si spinge fino all'81, anno in cui questo organismo viene completamente rinnovato. È il nuovo collegio che denuncia, per primo le irregolarità di bilancio, in seguito raccolte e precisate nella relazione del com-

missario giudiziale Guatri. Per tirare le somme: i consiglieri aggiunti da comunicazioni giudiziarie sono, oltre ad Andrea Rizzoli e Ortolani, Gilbert De Botton, Walter Stiefel, Giuseppe Priolo, Gennaro Zanfagna, Angelo Sante D'Andrea; i sindaci sono Mino e Luigi Spadacini, Piovana Portogodi, Pietro Treves, Guido Vestuti, Gianni Camillo Puliti, Flavio Torrini.

La posizione di consiglieri e sindaci è, naturalmente, molto diversa da quella dei tre indicati di reato. Ad Alberto e Angelo Rizzoli, così come a Bruno Tassan Din, si contestano i fatti di bancarotta fraudolenta e «falso continuato in bilancio» e magistrati Dall'Osso e Fenizia hanno cominciato gli interrogatori con Alberto Rizzoli. Il minore dei Rizzoli ha risposto per cinque ore ai magistrati, assistito dai suoi avvocati, Isabella e Stella. Della linea di

fensiva di Bruno Tassan Din (anticipata stamani nelle dichiarazioni rilasciate prima dell'arresto dall'ex direttore generale ad un quotidiano romano) abbiamo accennato all'inizio. Tassan Din attacca. Afferma di avere presentato, attraverso il suo sostituto alla Rizzoli, il dr. Mondovì, tutte le pezze di appoggio giustificative delle diverse uscite, chiama in causa Angelo Rizzoli e il vecchio Andrea a cui sarebbero andati restituiti piuttosto sostanziosi, ben superiori ai quegli undici miliardi di lire che lo stesso Angelo Rizzoli ha riconosciuto come debito personale di cui intende rispondere.

La tesi di Tassan Din, così come è stata anticipata dall'avv. Pecorella, è, insomma, che non esiste alcun «buco» nei bilanci della Rizzoli. Esistono, invece, uscite ben documentate, e per le uscite che non hanno ricevuto, si forniscono spiegazioni plausibili: si tratterebbe di

pagamenti «in nero» a collaboratori di grido del Corriere e di altre testate del gruppo che avrebbero chiesto questo speciale trattamento per evadere il fisco. A questi «fondi neri», è stato detto, hanno attinto anche partiti politici? Il difensore di Tassan Din non smentendo di fatto confermando, assicurando, comunque, che alla magistratura il suo assistito intende dare tutti gli elementi e le indicazioni per procedere nelle indagini.

Dopo Bruno Tassan Din i magistrati si sono dedicati ad Angelo Rizzoli, assistito dagli avvocati Stiefel e Berger. Sulla destinazione di parte dei «prestiti personali» concessi ad Angelo Rizzoli sono circolate pettegolezzi secondo i quali parte di una parte di queste somme sono state versate ad Alberto come liquidazione, nel momento in cui questi lasciò la società. A questo proposito gli avvocati difensori di Alberto, al termine

dell'interrogatorio, hanno sostenuto l'estraneità del loro assistito. «Non poteva sapere nulla — hanno dichiarato — e non sa tuttora nulla, essendo uscito dalla società nel maggio del '79».

Botta e risposta si susseguono, come si vede, a ritmo serrato. Dietro le comprensibili barriere difensive che vengono alzate dagli inquisiti si colgono ammiccamenti, accenni insidiosi, dubbi insinuanti. È una battaglia che si gioca a colpi di sciatolate feroci, anche se in apparenza si fermano solo colpi di fioretto. Sorprese ulteriori potrebbero venire — oltre che dall'inchiesta in corso sul «buco» dei 29 miliardi — dall'indagine che la Guardia di Finanza ha aperto su cinque anni, gli ultimi, cinque anni di ferro e di fuoco, della Rizzoli. Sotto torchio ci sono la capo gruppo e le aziende consociate. Si stanno facendo verifiche e controlli, si sono già acquisiti elementi che

sono stati trasmessi alla magistratura. Fra i filoni seguiti quello relativo ad un rigagnolo di soldi usciti all'estero, e non solo per compensare, al riparo dell'orario italiano, autori e attori impegnati con la Rizzoli.

Bianca Mazzoni
Alberto Rizzoli e la «Guanda»

MILANO — La casa editrice «Guanda» precisa che, contrariamente a quanto pubblicato, Alberto Rizzoli non ha mai acquistato quote azionarie della «Guanda» e della «Quadratum», di cui Alberto Rizzoli era all'epoca azionista, ebbe una partecipazione azionaria nella «Guanda» limitatamente al periodo settembre 1980 - giugno 1981. Attualmente la composizione azionaria della «Guanda» è la seguente: dott. Giancarlo Pinolini 35%; Maria Antonietta Prina Paolini 5%.

Egitto, Sudan e Libia / 1

contro la Libia sostenendo che Tripoli si stava preparando a un'aggressione contro il Sudan o l'Egitto. Solo le anticipazioni della rete tv ABC sui movimenti di limitati avvisi sono costretti il Pentagono a rinunciare all'operazione. In realtà, sostiene il governo di Tripoli, non è mai esistita alcuna intenzione offensiva libica nei confronti di Stati vicini. E quanto ha assicurato il rappresentante di Tripoli all'Onu in un colloquio diretto col segretario generale Perez De Cuellar, il quale ha indirettamente ma chiaramente criticato la linea seguita nella vicenda degli americani.

D'altra parte, sostiene assai significativamente la posizione che non esiste alcun problema diretto con la Libia.

Solidarietà al governo di Tripoli è stata espressa anche dal

governo egiziano ha ammesso l'esistenza di un immediato pericolo libico alle proprie frontiere e l'agenzia ufficiale del Cairo ha scritto testualmente ieri che gli egiziani «non hanno mai chiesto agli USA di compiere mosse militari né nel Mediterraneo né altrove». Anche il rappresentante egiziano all'Onu, pur facendo cenno alle minacce di cui il Sudan si sente oggetto, ha sostenuto che non esiste alcun problema diretto con la Libia.

Solidarietà al governo di Tripoli è stata espressa anche dal

l'Algeria, i cui dirigenti hanno condannato le manovre USA davanti alle coste africane.

L'incerta mossa militare della amministrazione Reagan, insomma, ha ricomposto un quadro di solidarietà intorno a Tripoli il cui governo in passato era apparso del tutto isolato. Ieri anche Mosca è intervenuta sulla vicenda; un durissimo comunicato della TASS e un più argomentato articolo della «Pravda» hanno condannato le «provocazioni americane» contro la Libia.

da alti funzionari, che la portiere nucleare «Nimitz» era stata spostata dalle acque del Libano a quelle dell'Egitto e della Libia.

Che siano andate davvero le cose non è possibile ancora accertarlo, né si possono azzardare previsioni su come si concluderà questa vicenda che presenta, comunque, un aspetto sconcertante: mentre gli uomini dell'amministrazione Reagan cercano di minimizzare e sdrammatizzare i movimenti aeronavali declassando al rango di «esercitazioni» che sono state indotte dalle acque del Libano a quelle dell'Egitto e della Libia, i «mass-media», sulla base di dichiarazioni raccolte da funzionari governativi informati continuano a insistere sulla minaccia di un'azione militare libica contro un'imprecisata vicinanza (il Sudan?) o il Cid? (l'Egitto?)

Se si pensano al dettaglio le innumerevoli parole spese per continuare a portare il caso, se ne ricava una sola notizia: funzionari dell'amministrazione hanno dichiarato che mentre la «Nimitz» si muoveva nel Mediterraneo orientale verso la Libia, i suoi F-14 hanno intercettato e messo in fuga due MiG-23 libici. Nessun colpo di fuoco o missile è stato sparato e l'incidente, secondo notizie giornalistiche non confermate dai suddetti (anonimi) funzionari, sarebbe avvenuto a 90 km dalla «Nimitz». Ma lo stesso informatore che ha fornito tale notizia si è preoccupato di minimizzarla con questa cautela: «Non è raro che degli aerei di nazioni ostili si avvicinino alle nostre portiere. I russi li fanno spesso».

Gheddafi, intervistato dall'ABC ha confermato che aerei libici si sono avvicinati alla «Nimitz», per controllarne le mosse, ha ammonito gli americani a non essere «nemici» della Libia e ha detto che la Libia è in buoni rapporti con l'Egitto e ha auspicato un miglioramento dei rapporti con il Sudan, negando di avere intenzioni sovversive contro i dirigenti di quel paese. Reagan, che pure ha parlato a un convegno del comitato nazionale conservatore — la S. S. — di una disponibilità alla riduzione della spesa militare, ha tacitato sulla Libia, sulla «Nimitz» e sugli «Awacs». Perché, allora, questi movimenti aeronavali, parzialmente smen-

Egitto, Sudan e Libia / 2

liti dal presidente e parzialmente confermati dai suoi funzionari? L'ipotesi principale resta quella già fatta: il Sudan si sente minacciato e chiede aiuto all'Egitto che chiede aiuto agli americani. Questi, che hanno una gran voglia di menar le mani in Libia, sperano che Gheddafi si muova davvero per in-

gioghergli una lezione. Ma Gheddafi non si muove, l'Egitto teme che gli americani abbiano esagerato a spostare la «Nimitz» e quindi si avvia l'operazione per ricoprire di zucchero questo pasticcio mai riuscito.

Aniello Coppola

Craxi: sulla crisi Usa-Libia il governo deve fare chiarezza

ROMA — Che cosa è accaduto nel golfo della Sirte, dove la flotta statunitense ha manovrato nei pressi delle coste libiche? Partendo da questo interrogativo, il segretario del PSI Craxi, parlando a Fissa, ha posto alcuni problemi di politica estera chiamando in causa il governo (al quale, peraltro, ha assicurato una tranquilla navigazione per i prossimi mesi). «E di queste, ore — ha affermato Craxi — un forte aumento della tensione nella zona regionale che sta di fronte al Sud d'Italia: dobbiamo sapere con esattezza di cosa si tratta e non stare con le mani in mano».

Craxi ha detto inoltre: «Per quanto riguarda la crisi che vede protagonisti la Libia e gli USA, è necessario che il governo italiano accerti direttamente i fatti in corso, dandone responsabile valutazione al Parlamento e all'opinione pubblica. In ogni caso è necessario che il governo italiano ricordi al governo degli USA che l'Italia deve essere preventivamente consultata nella valutazione di situazioni che si verificano nella regione mediterranea, dalle quali possono derivare non solo conseguenze politiche, ma implicazioni di natura militare».

Sulla disputa che riguarda gli euromissili, il segretario socialista ha detto che la pace deve essere mantenuta possibilmente non attraverso l'installazione di nuovi missili ma con lo smantellamento e la progressiva riduzione di quelli esistenti. «I paesi europei più direttamente interessati — ha affermato Craxi — debbono far sentire all'interno dell'Alleanza atlantica il peso delle loro preoccupazioni e la volontà di mantenere aperta l'iniziativa del negoziato rivolto a esplorare tutte le possibilità realmente esistenti».

Vogel al presidente americano: cercate un accordo sui missili

BONN — Hans-Jochen Vogel, candidato della SPD alla cancelleria della RFT, ha inviato una lettera al presidente USA Ronald Reagan invitandolo a presentare «una costruttiva controproposta» all'Unione Sovietica in merito alla questione degli euromissili. Lo ha annunciato lo stesso esponente socialdemocratico nel corso di una manifestazione elettorale a Magenza. Nel suo messaggio Vogel chiede a Reagan di prendere l'iniziativa alle trattative di Ginevra, dato che è «nell'interesse comune» che esse «portino a un risultato». Dall'Unione Sovietica — ha aggiunto il leader socialdemocratico — la S. S. si attende una disponibilità alla riduzione radicale del suo potenziale missilistico. La proposta di Yuri Andropov per una riduzione dei missili sovietici puntati sull'Europa occidentale allo stesso numero di quelli francesi e britannici, ha specificato Vogel, contiene «elementi costruttivi», ma è ancora insufficiente.

Fuga radioattiva

ge il portavoce della centrale. Di parere diverso sono gli abitanti della regione, che hanno da tempo istituito un comitato di controllo, il quale si incontra periodicamente con i dirigenti della centrale di Windscale (amministrata dalla British nuclear fuels). «Da tempo — ha dichiarato il rappresentante degli abitanti della zona — stiamo cercando di attirare l'attenzione sui pericoli della centrale. E' incredibile che, solo a 26 anni di distanza, sia stato sollevato il coperto su questo scandaloso incidente».

Se in un campo tanto delicato ambedue le opinioni (quella ufficiale governativa e quella della direzione della centrale) vanno valutate con misura e oculatezza, certo la notizia che giunge da Londra riporta subi-

to alla mente altre sciagure legate alla fuoriuscita di sostanze tossiche. In particolare i casi di cancro alla tiroide ricordano subito l'incidente della centrale di Three Miles Island, l'isolaletta sul fiume Susquehanna, a quindici chilometri da Harrisburg, capitale dello stato americano della Pennsylvania. Era il 15 marzo del 1979. L'ammontare di radioattività sparsa sulla popolazione residente in un raggio di 50 miglia dalla centrale non superò, si disse, i limiti tollerabili. Ma chi è che fissa questi limiti? In realtà ogni dose può essere nociva. E come soleva dire il famoso dottor Schweitzer: «Chi dà loro il diritto di stabilirli?». Comunque, anche in quell'occasione, nei nove mesi successivi all'incidente, furono registrati — se-

condo le autorità sanitarie — tredici casi di bambini nati al mondo con una affezione alla ghiandola tiroide, il che giustificò il sospetto che la causa dei disturbi risulasse allo iodio radioattivo, che, nei giorni cruciali dell'evacuazione, la centrale riversò sull'ambiente circostante.

D'altra parte i pericoli derivanti dalla radioattività sono tali che in molti paesi, per esempio la Svezia, vanno studiando la possibilità, in alcuni casi è stato già fatto, di distribuire alle popolazioni (vicine alle centrali) «pillole antiradioattive» allo ioduro di potassio.

Il caso Windscale, infine, riporta alla mente degli italiani l'episodio doloroso di Seveso dove, il 10 luglio 1976, fuoriuscì dall'«cassa» quella famosa nube tossica di diossina che tante pene e tanti dolori ha provocato agli abitanti della zona.

Mirella Acconciomessa

Sciopero medici

la sua rapida conclusione. Il rannarico e la delusione per questo ulteriore ritardo nella sospensione degli scioperi sono elementi non solo emotivi ed urgenti, affida tuttavia alle USL e ai direttori sanitari il compito di organizzare i servizi con la disponibilità dei sindacati a consentire la copertura dei turni. Con lo sciopero scelse invece cade questa disponibilità, si pretende la precettazione prefettizia per sollevare più clamore ma anche con l'intento di creare maggiori difficoltà a tutto danno dei malati.

Sempre a Roma, proprio mentre scattavano le precettazioni, il sostituto procuratore della Repubblica inviava sette comunicazioni giudiziarie nei confronti di medici rappresentanti sindacati dell'Anno, dell'Anpo e della Cimo. Il magistrato è intervenuto dopo la de-

gli straordinari, che in molti casi sono necessari per garantire i servizi essenziali ed urgenti, affida tuttavia alle USL e ai direttori sanitari il compito di organizzare i servizi con la disponibilità dei sindacati a consentire la copertura dei turni. Con lo sciopero scelse invece cade questa disponibilità, si pretende la precettazione prefettizia per sollevare più clamore ma anche con l'intento di creare maggiori difficoltà a tutto danno dei malati.

Sempre a Roma, proprio mentre scattavano le precettazioni, il sostituto procuratore della Repubblica inviava sette comunicazioni giudiziarie nei confronti di medici rappresentanti sindacati dell'Anno, dell'Anpo e della Cimo. Il magistrato è intervenuto dopo la de-

nuncia sperta dalla figlia di una anziana donna morta lunedì scorso dopo ventiquattro giorni di sofferenze e peregrinazioni da un ospedale all'altro in cerca di un posto. Il reato ipotizzato (sono state disposte una perizia legale e il sequestro delle cartelle cliniche) è di interruzione di servizio pubblico e abbandono di persone incapaci.

Altre precettazioni sono scattate in alcuni ospedali lombardi (l'istituto neurologico milanese «Carlo Besta» e l'ospedale di Carate Brianza), mentre la presidenza e gli uffici della USL di Brindisi città sono stati occupati da un centinaio di cittadini non sopportando più di dover pagare le medicine ai farmacisti che, a loro volta, sono in agitazione.

Risparmiando, così, a fianco del dramma dell'assistenza ospedaliera, altri problemi che attendono una soluzione.

Concetto Testi

Da un grande paese, un grande Brandy.



Ci sono cose che hanno bisogno di un grande passato, cose che non si possono improvvisare. Come il vino italiano, forse il migliore del mondo. E da questo vino, distillato con cura e sapientemente invecchiato, nasce Oro Pilla, il brandy italiano, secondo la più antica tradizione di

una terra privilegiata da natura. Perché solo da grandi tradizioni, nascono grandi cose. Oro Pilla. Da un grande paese, un grande Brandy.

Oro Pilla
BRANDY

L'equo canone

50, lo Stato perderebbe 405 miliardi. Applicando lo stesso meccanismo per l'ILOR (che viene però pagato solo su 2 milioni 700 mila contratti) il gettito si ridurrebbe di altri 275 miliardi. Complessivamente, una perdita netta di 678 miliardi.

Le misure che il governo si accingeva a varare, sono un colpo talmente grave, per la gente che vive in affitto che non può apparire certo mitigato da alcune contromisure. Come ad esempio, delle riduzioni fiscali del 20% per gli inquilini con un reddito familiare complessivo

inferiore a 7 milioni e del 10% per quelli fino a 14 milioni. Questo disegno si scontra non solo con la decisa opposizione del PCI, che ha presentato una sua proposta di legge di cambiamento dell'equo canone, ma con gli altri partiti della maggioranza. La stessa DC non sarebbe affatto contenta. Quercia, della direzione del PSI, ha definito le proposte «personali del ministro e come tali confrontabili con le altre. Staremo a vedere».

Claudio Notari

Per i nuovi contratti si suggerisce il doppio regime: di quattro anni e di nove anni con queste differenze: per le scadenze quadriennali l'indicizzazione del canone rimarrebbe al 75% della variazione del costo della vita, mentre per quelle novennali l'aggiornamento salirebbe al 100%. Ma la redditività, cioè il tasso di rendimento, non rimarrebbe quello attuale che è del 3,85%, ma sarebbe portato al 4,5%. L'effetto di questo cambiamento farebbe crescere l'affitto del 17%, che potrebbe dire un monte annuale di mille miliardi in più.

È un assurdo improponibile questo che prospetta il ministro Nicolazzi — ci ha detto il segretario del sindacato inquilini Antonio Bordieri — che ci fa anche tutti esempi. I dati sono stati elaborati dal SUNIA.

In un appartamento di 100 mq. costruito nel '70, di categoria civile, situato in periferia di una grande città (Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze) l'affitto attuale è di 187.312 al mese. Con l'indicizzazione al 100% passerebbe a 212.853 e con il tasso al 4,5% a 248.788 lire. L'aumento sarebbe del 33%.

Le trovate del governo non sarebbero ancora finite. Per aumentare la redditività degli immobili, si suggerisce la loro ristrutturazione. Come? Cacciando gli attuali inquilini e re-stituendo l'alloggio. Una volta rifinito potrebbe essere rifittato come fosse nuovo. In questo caso — sempre secondo quanto è stato detto dal SUNIA — in un appartamento di 100 mq. degradato e situato in centro (ad esempio a Campo de' Fiori o al rione Monti a Roma, a Porta Venezia a Milano) attualmente il fitto è di 65.673 lire; ristrutturato passerebbe al 100% di indicizzazione e al tasso del 3,85% a 375.375 lire, e al tasso del 4,5% a 438.750 lire. In questo caso l'aumento sarebbe quasi settemila per cento.

C'è dell'altro. Per i proprietari che affittano case si prospetta un abbattimento al 50% del reddito dell'affitto ai fini fiscali. L'anno scorso su un milione di affitti di 600 miliardi c'è stato per l'erario un gettito di 1215 miliardi. Con la riduzione del reddito dal 75% (attuale) al

LOTTO	
DEL 19 FEBBRAIO 1983	
Bari	34 18 63 22 47 X
Cagliari	80 45 59 19 70 X
Firenze	75 80 21 42 15 X
Genova	53 74 11 10 70 X
Milano	38 18 45 27 38 X
Napoli	79 9 63 58 82 X
Piemonte	79 4 71 69 84 X
Roma	11 3 73 41 8 X
Torino	87 23 30 81 8 X
Venezia	87 49 58 16 83 X
Napoli II	
Roma II	
LE QUOTE:	
si punti 12 L.	21.683.000
si punti 11 L.	915.100
si punti 10 L.	70.300

Nel 50° anniversario della morte di GUIDO CANTALAMESSA CARBONI

la moglie Genina, la figlia Laura e i compagni della sezione Trionfale lo ricordano ai compagni di partito ed agli amici con immutabile affetto e ramplimento sottoscrivono 100.000 mila lire a favore dell'Unità.

Roma, 20 febbraio 1983

Le Famiglie Fiori e Pizzetti in memoria della industriale ANGILOTTI ANNUNZIATA GOFFI IN FIERMATTEI

sottoscrivono per l'Unità la somma di L. 40.000

Arezzo, 20 febbraio 1983

È deceduto il caro compagno ALDO BELLUCCI

la moglie Desiderata Agri li scongiura dalla perdita del suo caro: sottoscrive per il giornale la somma di L. 10.000

Arezzo, 20 febbraio 1983

È deceduto il caro compagno